Il ministro «scagiona» la procura di Palermo e ordina nel capoluogo sardo controlli che potrebbero preludere a un'ispezione

Flick: «Caselli è stato corretto»

Decisi accertamenti negli uffici giudiziari di Cagliari

La procura «assolta»

Il sollievo dei pm siciliani

ROMA. Difficile essere contenti, in occasione di un qualunque fatto che riguardi, infine, un suicidio. Difficile esprimere un qualsiasi sentimento. anche nel momento in cui il ministro della Giustizia ti «assolve» in maniera piena e completa da ogni responsabilità per quello sparo con cui Luigi Lombardini si è ucciso. Sollievo: questo sì, c'è, nelle voci dei procuratori palermitani che rispondono al telefono. Ma unicamente per un fatto: la prima persona ad aver visto tutti gli atti di quel maledetto 11 agosto ha trovato in quegli atti una risposta chiara. E stabilito che davvero i magistrati palermitani non hanno alcuna

«Mi attengo al silenzio suggerito dal capo dello Stato». Uno dopo l'altro, Caselli in testa, rispondono tutti così. Esattamente come una settimana fa: si attengono al silenzio. Ma questo non è un silenzio da magistrati al lavoro - che proteggono dalle indiscrezioni le loro inchieste. Era da dieci giorni che Caselli, Aliquò, Lia Sava, Ingroia e Di Leo venivano sommersi dalle accuse. E dunque ora a quei cinque cittadini in attesa di giudizio dà sollievo leggere che Flick respinge «interferenze, insinuazioni e strumentalizzazioni, che pure in questi giorni sono state tentate». Chiarito lo stato d'animo, i procuratori hanno anche deciso di non fare

«Importante: ecco come definisco la giornata», si fa infine scappare uno dei cinque. «Davvero non ci possiamo rimproverare nulla. Ed è importante che le autorità competenti l'abbiano riconosciuto», ribadisce un secondo procuratore. Ma nessuno vuole «dichiarare». Certo, quelle cinque persone, tolta la seconda pelle del ruolo, continuano a pensare ad un'altra cosa, ormai sparita da giorni dai mass media. Ed è proprio uno dei giudici palermitani, invece, a tornare lì: al suicidio. «Ci rimproveriamo soltanto di non aver intuito, ma sono cose che purtroppo non si intuiscono». Dunque, perché rimproverarsi ancora? «Perché uno vorrebbe aver capito anche cose che invece sono impossibili da capire. Succede sempre, con i suicidi, in realtà. L'ho visto tante volte, nei casi che capitano quando si è di turno». E dagli uffici dove Lombardini è stato tante volte, arriva anche un pensiero affettuoso: «C'è un lato positivo, dell'uomo: aveva questa speranza di fare di più, al di là dei propri doveri, per cercare di aggiustare le cose in una zona dove da troppo tempo le cose vanno male». Come l'abbia fatto, cosa abbia sbagliato, sarà l'inchiesta a dirlo. Mentre se rese ufficiali, quelle parole potrebbero essere mal interpretate. Così giudicano i magistrati, a Palermo. E dunque, anche su questo, il procuratorevuole restare anonimo.

Alessandra Baduel

ROMA. Caselli ok. Caselli «corretto». «Formalmente rispettoso» delle regole. «Sostanzialmente» attento alle procedure. Ligio ai doveri «deontologici e professio-

È stato così il procuratore di Palermo durante l'interrogatorio di Luigi Lombardini. Non è un'opinione, nè una interpretazione. Ma la conclusione del ministro Flick a bocce ferme. Un giudizio emesso «una volta concluso l'esame degli atti processuali» e delle «relazioni del procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli e del Procuratore generale di Cagliari Francesco Pintus». Casomai bisognerà guardar meglio dentro il tribunale di Cagliari, fa sapere Flick, e per questo ha ordinato «un'ampia ricognizione sulle vicende relative agli uffici giudizia-ri» di quel distretto. Non una vera e propria ispezione come in un primo tempo si era capito, ma un atto per verificare se è tutto in ordine o se serve un'ispezione for-

Giudizio dopo l'esame «degli atti processuali», quindi. Cioè, ministro e collaboratori lo hanno emesso *dopo* aver studiato le carte e le registrazioni dell'interrogatorio*, dopo* il vaglio attento e pignolo dei fatti, *dopo* l'analisi delle testimonianze dei presenti. Il messaggio è chiaro: ci si è mossi coi piedi di piombo, senza pregiudizi a favore o contro, ma solo e soltanto su documenti e prove.

Che interrogatorio e suicidio non siano collegati, a sorpresa e spiazzando quanti si erano buttati a capofitto nell'addebitarne la responsabilità a Caselli lo sostiene anche Pintus, spesso usato e citato nella furiosa strategia contro la procura palermitana. Dice la nota: «Della correttezza dell'interrogatorio, del resto, hanno dato atto anche il difensore del dottor Lombardini (il professor Luigi Concas, ndr), nonchè la relazione del Procuratore generale di Cagliari, dottor Pintus. Non sono viceversa emersi riscontri su pre-



Il ministrio di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick C.Fusco/Ansa

aveva sostenuto Nicola Grauso, ndr); tali riscontri sono esclusi anche dal dottor Pintus, il quale al contrario afferma che all'esito dell'interrogatorio le condizioni psicofisiche del dottor Lombardini non erano diverse da quelle precedenti l'atto processuale, e non lasciavano presagire «l'intenzione del drammatico gesto compiuto». Nessuna pressione nè tentativi di impaurire il magistra-to-sceriffo: «Gli atti nei confronti del dottor Lombardini - continua la nota - risultano compiuti in modo corretto, formalmente e sostanzialmente rispettosi delle regole processuali, nonché dei doveri deontologici e professionali. In particolare, nel corso del-

torio e potenzialmente idonee a l'ufficio del pm di Palermo hanturbare il dottor Lombardini (lo | no compiuto contestazioni accompagnate dalla piena "discovery" degli elementi di prova e della loro provenienza». Per Caselli e i suoi sostituti, quindi, non c'è alcun «rilievo disciplinare o comunque di competenza del

Pintus nella relazione inviata nei giorni scorsi a Roma, oltre a escludere connessioni tra interrogatorio e suicidio ha avanzato una valutazione sui motivi che avrebbero provocato il suicidio attribuendo la depressione di Lombardini « a una serie di iniziative ai suoi danni, messe in atto da tempo anche da parte di colleghi degli uffici giudiziari sia di Cagliari che di Sassari, attralenunce - informa la nota sunte frasi estranee all'interroga- | l'interrogatorio i magistrati del- | di Flick - doverosamente attribui-

di Palermo e conclusesi con l'arcidarlo", a sentire Pintus, sarebbero stati quei magistrati di Ca-gliari che avrebbero sparso veleni per bloccare ed emarginare un magistrato scomodo. Una tesi che va presa con le pinze e che dovrà essere verificata attenta-mente. La squadra di Caselli, comunque, ancora una volta non c'entra. Anche in relazione al se-questro Melis «la Procura di Pa-lermo era stata investita direttamente dal Procuratore della Repubblica di Cagliari, in seguito a denuncia di altro magistrato». Un riferimento all'invio nel capoluogo siciliano, da parte della magistratura cagliaritana, dell'«informativa» del maresciallo

bardini. Ovviamente, un atto do-Sui veleni del tribunale di Cagliari Pintus aveva più volte informato il ministero. Tanti atti singoli che ora invece, letti insieme, danno un quadro preoccu-pante e spiegano la decisione di Flick di avviare «l'ampia ricognizione». Solo dopo l'acquisizione di «atti e documenti» Flick deciderà eventualmente di «promuo-vere in alcuni casi azioni discipli-

con cui Tito Melis si confidò do-

po l'incontro di Elmas con Lom-

Infine, un avvertimento: le indagini giudiziarie o amministrative che si svolgeranno a Cagliari non si riferiranno in nessun caso all'attività di Lombardini. Ma questo non bloccherà l'accertamento della verità su tutto il resto «anche al doveroso fine di ripristinare il corretto e sereno andamento degli uffici giudiziari del distretto di Cagliari e senza che ciò possa consentire interferenze, insinuazioni, strumenta lizzazioni, che pure in questi giorni sono stati tentati».

te alla competenza della Procura L'INTERVISTA

dare" Lombardini non sarebbe stato un interrogatorio esibito e violento voluto da Caselli. A "sui-cidarlo", a contino Pirita di Caselli. A "sui-cidarlo", a contino Pirita di Caselli. A "sui-cidarlo", a contino Pirita Pirita di Caselli. A "sui-cidarlo" a contino Pirita d le accuse contro quei procuratori»

tario alla giustizia, scandisce le parole: «Condivido integralmente la posizione del ministro Flick». La nota di via Arenula, spiega, l'ha decisa il ministro personalmente perchè si tratta di materia di sua competenza, non delegabile. «Non è stato secondario aggiunge il sottosegretario - chiarire che l'atto che temporalmente ha pre-

ceduto il suicidio, cioè l'interrogatorio di Lombardini, è stato corretto. È stata su questo la polemica. S'è sostenuto che quell'atto avesse scatenato il suicidio. Non a caso s'è parlato di "sporchi assassini", con riferimento a Caselli. I documenti, invece, dicono il contrario, dice il contrario, soprattutto, l'integrale registrazione

degli atti. Dopo il suici-

dio ho letto cose che mi hanno gelato il sangue. Ho trovato alcuni commenti di una volgarità priva di pietà, a cominciare dalla pietà per Lombardini». Il ministero lascia intendere che l'indagine resta a Palermo.

«Allo stato attuale senz'altro. È stana indagine su Lombardini, perchè, | nessuna parte. purtroppo, lui non c'è più. In ogni caso, il ministero ha giudicato necessa-

ROMA. Giuseppe Ayala, sottosegre- rio un atto ricognitivo per capire meglio come stanno le cose negli uffici giudiziari di Cagliari. Ovviamente, la ricognizione non riguarderà in nessun modo Lombardini».

> Si parla di ricognizione e non di ispezione. Che differenza c'è? «L'ispezione è un atto formale in

cui agli ispettori vengono assegnati quesiti specifici. In questo caso, inve-

ce, siamo a un atto potenzialmente preliminare. L'obiettivo è anche quello di fornire serenità agli uffici giudiziari di Cagliari». Come esce Caselli da

questa vicenda? «Esce come uno che ha fatto il suo dovere. Ha fatto un atto doveroso e dovuto e nel rispetto delle regole. Tutti possiamo sbagliare, anche Caselli. Ma l'analisi obiettiva dei fatti smentisce le critiche violente

che gli sono state rivol-

È possibile che ora si aprano spiragli di discussione?

«Spero che finalmente si istituisca un tavolo di confronto e ci si renda conto che con lo scontro spesso ottuto chiarito anche che non si farà alcu- samente pregiudiziale, non si va da

LE REAZIONI

D'Alema soddisfatto: «Non avevo dubbi»

Il Polo: «Ministro Don Abbondio». Commissione Tangentopoli, spiragli dai Ds

ROMA. I due fronti si spaccano, e nella sua piena autonomia, non c'era da dubitarne, nel valutare le decisioni del Guardasigilli sul caso Lombardini. E tuttavia, nell'Ulivo come nel Polo, pur traballando non viene meno la volontà di riaprire il dialogo sulla giustizia. Flick, dunque, non manda gli ispettori a Palermo: la sua attenzione è sull'ambiente in cui Lombardini ha lavorato, sui rapporti con i colleghi. L'operato di Caselli non è, secondo il ministro, oggetto di indagine

A sinistra la decisione di Flick à accolta con soddisfazione e Massimo D'Alema rompe il silenzio fin qui mantenuto dall'inizio della vicenda. «Apprendo con soddisfazione che il mini-stro di Grazia e giustizia, conclu-dendo l'esame degli atti processuali e dei documenti, ha confermato la correttezza del compor-tamento della Procura di Palermo - ha dichiarato il segretario dei Democratici di sinistra -. Naturalmente spetterà ora al Consiglio superiore della magistratura,

competono». D'Alema ha voluto anche precisare: «Conoscendo l'esperienza e la storia di chi la dirige non ho mai avuto dubbi sulla piena legalità dell'operato della Procura di Palermo. Nei giorni scorsi ho espresso perso-nalmente la mia solidarietà e la mia stima al dottor Caselli».

Secondo il parlamentare verde Alfonso Pecoraro Scanio, le decisioni di Flick «rendono giustizia dello smodato e ingiustificato attacco contro la procura di Palermo e Caselli, sferrato da esponenti del Polo e, purtroppo, an-che dall'interno dell'Ulivo, senza conoscere i fatti. Se emergeranno dalle indagini sugli uffici giudiziari sardi gravi responsabilità su eventuali strutture parallele in materia di sequestri di persona, dovremo ritenere che chi continua ad attaccare Caselli non vuole che si faccia luce su queste sconcertanti vicende». Quella del Polo è una solleva-

zione indignata e rabbiosa. L'ex

Stato, non solo dell'amministra-zione della giustizia, ma dell'in-zione della giustizia, ma dell'in-

persona ricattata, un professionista con fascicoli nelle varie Procure. Egli non può fare altro che atti di servilismo verso la maggioranza e la magistratura». Il capogruppo di An al senato, Giulio Macescomoda Don Abbondio: «Nessuna sorpresa. Non poteva che essere così. Del resto, come ha scritto Manzoni, il coraggio, se uno non ce l'ha, non se

tera nazione. È una

lo può dare». Per il Guardasigilli metafore e ironia. Il vicepresidente del Senato, l'azzurro Domenico Contestabile: «Il mini-

ministro Filippo Mancuso defi-nisce Flick «la vergogna dello da in Italia in materia di giusti-



hanno capito che non ne vale la pena. E visto che non gli mandano le carte, dispone un'ispezione magari nella Procura sbagliata».

logo politico-istituzionale come l'elefante alla proverbiale cristalleria. Non appena nel centro si-nistra si leva qualche voce più favorevole alla riforma e al disgelo sui temi della giustizia, il ministro Flick si erge come un possente monumento alla conservazione giudiziaria». Vittorio Sgarbi rinnova l'accusa di un regime dell'Ulivo, «in cui la sfera politica trova giustificazioni e coperture alle prepotenze e ai crimini della magistratura. Con una assoluzione arbitraria, immotivata, risibile e frettolosa Flick ha dato la dimostrazione di potere, come non sarebbe stato consentito a nessun ministro democristiano. Caselli si regoli: ogni sua futura azione dipende

Marco Follini, vice segretario Ccd: «Il ministro Flick sta al dia-

Tiziana Maiolo. Accuse che talvolta hanno l'odore della minaccia. Eppure, seppure flebile, il dialogo non viene abbandonato. Nei giorni

dalla volontà di questo gover-

no». Stesso tono nelle parole di

scorsi il verde Marco Boato aveva fatto cenno a una proposta: dare vita in Parlamento a una sessione straordinaria sulla giu-stizia. Enrico La Loggia, capo-gruppo di Forza Italia al Senato si è detto d'accordo: «Attraverso questa sessione si potrebbe arrivare a una conclusione definitiva, sia dal punto di vista delle leggi ordinarie, sia dal punto di vista costituzionale». Per istituirla però - ha aggiunto - è necessario che il dialogo sia ripreso «durante la Finanziaria e non do-

E sulla stessa commissione d'inchiesta, i Democratici di si-nistra non chiudono la porta. «Può aiutare a svelenire il clima e a voltare davvero pagina», osserva Gavino Angius. Mentre il sottosegretario Massimo Brutti fa notare che «se il dialogo si riapre la maggioranza deve pensare seriamente e venire incontro a questa richiesta dell'opposizio-

Nicola Quadrelli

Dai giornalisti dell'Unità «sì» a Gambescia

 $Si\`es volto ieriil voto di gradimento$ dei giornalisti dell'Unità al nuovo direttore Paolo Gambescia. Su 205 aventi diritto i votanti sono stati 176. I sì 156. I no 9. Le schede bianche 10. Le schede nulle 1. Per il Cdr l'ampio gradimento a Gambescia è il voto «di una redazione che vuole voltare pagina rispetto ad un periodo di incertezze e pesanti contraddizioni. Adesso che il direttore ha registrato un consenso notevole starà a lui dimostrare di saperlo gestire bene e anche l'editore dovrà tenerne conto. Il Cdr continuerà la sua azione di stimolo e controllo sull'operato dell'azienda, perchè si apra una fase di rilancio e di ricerca intelligente per una autonoma collocazione dell'Unità sul mercato».

specialmente, che nel suo «Férragus» narrava della setta segreta dei «Dévorants». Ci è sembrato da sempre paradossale che nella Francia dello Stato e del Diritto sia fiorita quella letteratura, sia stato trattato quel tema dei giustizieri. Naturale invece che nel nostro Paese, anche dopo l'Unità, abbia trovato consonanza e risonanza. Soprattutto nelle nostre regioni meridionali, dove lo Stato era visto come avversario, da sempre si presentava nella veste vessatoria e punitiva del gabelliere e del carabinie-re. «Dissi che il villano non ha passioni, o le ha di breve durata: e dissi male, perché ha un odio profondo pel birro scriveva l'etnologo siciliano Guastella ne «Le parità e le storie morali dei nostri villani», in cui precisava che la voce «birro» comprendeva il giudice, il cancelliere, il doganiere, la guar-dia di polizia e chiunque altro rappresentasse lo Stato. Lo Stato «ingiusto» a cui si opponevano banditi e associazioni criminali come mafia, camorra e 'ndrangheta. Lo storico Hobsbawam ha tracciato una netta differenza tra banditismo e mafia. Il pri-mo era una forma primitiva di ribellismo sociale, venato spesso di robinoodismo, di giustizialismo; l'altra, organizzazione piccolo borghese che si collocava parassitariamente tra il capitale e il lavoro. Sappiano che queste due forme di criminalità, co-me le altre del resto, si sono perpetuate, se non ingigantite, nel nostro Stato democratico. Il banditismo in Sardegna, la mafia in Sicilia. Il primo anzi, da arcaico com'era - un «relitto etnico» chiama Moravia il banditismo di Orgosolo - che si esplicava, da parte del «su balente», nella lotta contro il ricco.

Dalla Prima

Il giustiziere...

nella rapina, nell'appropriazione, è arrivato fino ai nostri giorni in quella forma odiosa che è il sequestro di persona. L'odiosità sta nell'abbassare il più prezioso bene della persona umana qual è la vita a oggetto di scambio con il denaro, sta nel ricatto, nella violenza, nella mutilazione e spesso nell'uccisione della vittima. La mafia, sappiamo, con la fine del latifondo, del mondo rurale, ha esteso il suo potere in altri ambiti, ha stretto rapporti con il po-tere politico, s'è infiltrata anzi nello Stato, come una setta di Dévorants, minandone le istituzioni. Ha ucciso e fatto stragi quando quelle istituzioni, forze dell'ordine e magistratura, hanno cominciato a combatterla. Il sacrificio di poliziotti e di giudici, ultimi nel tempo Falcone e Borsellino, hanno fatto sí che l'estraneità allo Stato, la diffidenza nei suoi confronti da parte dei siciliani, a poco a poco sparisse. Il duro lavoro del procuratore Caselli e del pool di Palermo, i successi ottenuti nella lotta alla mafia, hanno finalmente fatto sentire la presenza dello Stato, capire «l'utilità», il beneficio sociale dell'applicazione delle sue leggi. In Sardegna invece, stando a quanto è venuto ultimamente alla luce

con il rapimento di Silvia Melis, nel suo esito tragico, il suicidio del procuratore Lombardini, sembra che tutto sia rimasto fermo. La primitività banditesca sarda sembra sia rimasta intatta nel tempo, che l'unico suo movimento verso la modernità sia quello di essere divenuta «industria». Di contro, nella società sarda, in quella società anzi più colta, più ricca e quindi più esposta ai sequestri, sembra che la sfiducia nello Stato, nelle sue istituzioni, sia cresciuta. Lo Stato, le sue leggi si sono elusi creando, contro i sequestri, una struttura parallela, un'associazione - segreta o meno - di mutuo soccorso tra sequestrandi, e in un ceto, in un territorio circoscritto, in una città: Cagliari. Struttura, rete pa-rallela - rigida o elastica che sia stata - di cui sembra fosse stato promotore e capo un magistrato, uigi Lombardini. Quest'uomo che rappresentava lo Stato nella funzione più alta e impegnativa quale è l'amministrazione della giustizia, si faceva in-sieme parte principale di un'iniziativa in contrasto con le leggi dello Stato. Se fosse vero quello che sin qui si è saputo su Lombardini, c'è da rimanere al-larmati, sgomenti. È la prima volta, ci sembra, che un giudice ci appare insieme nelle vesti di un giusti-ziere - sia pure a «fin di bene» - la prima volta che vediamo non più n'ella letteratura, n'ei romanzi, ma nella realtà un uomo che di giorno amministra la legge e la notte si cala in testa il cappuccio di una segreta organizzazione, come quel Coriolano della Floresta dei «Beati Paoli». Ma eravamo allora nel '700, in un secolo di ingiustizia statuale e di mara-[Vincenzo Consolo]

• COMUNE DI MARANELLO (Modena) •

ESITO DELLE SEGUENTI GARE

Licitazione privata sistemazione Municipio 2° stralcio: Gara espletata il 07/08/98 ore 9.00, base d'asta L. 1.030.000.000. Ditte invitate alla licitazione n. 37. Ditte che hanno preofferta n. 18: AMENDOLA di Ercolano, LAMI, di Palagano, CONSORZIO GRANDI IMPIANTI di Modena, CONTEDIL di Ferradina, SCIANTI di Modena, EDILCOSTRUZIO-NI MODENESE di Modena, EFFEBI di Reggio Emilia, BOSCO COSTRUZIONI di Castelfranco Emilia, CIPEA di Rioveggio, IMPRESA VILLA di Reggio Emilia, ITALEDIL di Gualtieri, CEV di Pieve di Sacco, CFC di Reggio Emilia, CAMAR di Castelnovo ne' Monti, COEDAR di Arezzo, EDILCOSTRUZIONI di Sedico, CER di Bologna,, EDILCA-VALLARO di Sassuolo. È risultata aggiudicataria la ditta EDILCOSTRUZIONI di Sedico con un ribasso del 14,37% sull'importo a base d'asta, con applicazione del D.M. 18/12/97

Licitazione privata sistemazione cimitero capoluogo 2º stralcio: Gara espletata il 17/07/98 ore 9.00, base d'asta L. 1.341.000.000. Ditte invitate alla licitazione n. 91. Ditte che hanno presentato offerta n. 29: COEDAR di Arezzo, COVECO di Marghera, CONSORZIO RAVENNATE di Ravenna, CME di Modena, CONSORZIO COOP. CIRO MENOTTI di Ravenna, CONSCOOP di Forlì, CONS. COOP. COSTRUZIONI di Modena, ACESA di Napoli, BERNA FRANCESCO di Cannavo, BOSCO COSTRUZIONI di Castelfranco Emilia, CAMAR di Castelnovo ne' Monti, CAR di Cavalese, CEPIC di Sannicandro Garganico, COGEFI di Torre del Greco, DELTA COSTRUZIONI di Avellino, EDILCOOP di Alcamo, EDILCOSTRUZIONI di Sedico, EDILPI di Favara, IMPRESA GEOM. FERRARA di Casalgrande, GENERAL SCAVI di Alcamo, LAFERGE' di Cerignola, REGGIANI di San Possidonio, RODONDINI COSTRUZIONI di Casoria, SAN CARLO COSTRUZIONI di Cremona, SOGECIM di Modena, IMPRESA VILLA di Reggio Emilia, ZARA ANTONIO di Casapesenna, ZETA COSTRUZIONI di Caserta, IMPREGICO di Casapesenna. é risultata agiudicataria la ditta EDILPI di Favara con un ribasso del 12,666% sull'importo a base d'asta, con applicazione del D.M. 18/12/97 sulle offerte anomale.